

CONTROTENDENZA

Biologico, agricoltori in fuga «Coltivare? Mission impossibile»

di VANNA UGOLINI

PERUGIA - Sembrerebbe la cosa più semplice: l'Umbria si propone ormai da decenni come il cuore verde d'Italia, la terra dagli antichi paesaggi e del buon mangiare. Ergo, dovrebbe essere una regione che mette nell'angolo pesticidi ed erbicidi per valorizzare metodi di coltivazione il più possibile rispettose dell'ambiente. Insomma, l'agricoltura biologica, ad esempio, qui dovrebbe essere di casa. Invece al metodo di coltivazione più pulito è sempre stato dato un ristretto spazio in mansarda, pittoresco, sì ma tanto scomodo. E, adesso, il rischio è che anche quello spazio si restringa, diventi uno strapuntino su cui si "accomodano" solo quelli che fanno dell'agricoltura biologica uno stile di vita, un ideale e non solo un lavoro.



Gli agricoltori biologici, in Umbria, sono in ritirata, ormai dal 2007, dopo un periodo lunghissima di crescita magari non eccezionale ma costante. Il dato negativo segna meno 2,4 per cento ma il crollo potrebbe essere ben più significativo alla fine del quinquennio contributivo. E, se si guarda ai nuovi ingressi, sotto la sigla "bio" ce ne sono solo cento, 8 volte di più, invece, gli agricoltori che preferiscono usare un mix di pesticidi e concimi organici.

Continua a pagina 42



Coltivazioni senza pesticidi, la fuga degli agricoltori

AMBIENTE

Biologico, mission (quasi) impossibile

Vizioli, Aiab: più premi a chi fa l'integrato mentre per noi crescono gli obblighi

SEGUE DALLA PRIMA

di VANNA UGOLINI

La risposta a questa contraddizione è presto svelata. Lo fa **Vincenzo Vizioli**, presidente Aiab: «Con il nuovo piano di sviluppo rurale, in sostanza, i premi al biologico sono diminuiti e chi fa agricoltura biologica ha tutta una serie di impedimenti che non riconoscono al bio il valore che ha e che gli altri non hanno». Alcuni esempi, sempre secondo Vizioli: il grano biologico prende 200 euro all'ettaro di contributi mentre quello coltivato con il metodo integrato 140. Ma c'è l'inghippo. Se, infatti, chi fa l'integrato dimostra di usare concimi organici, può ottenere altri 200 euro. E così per ogni altro tipo di coltivazione, dai frutteti, agli uliveti. «Senza contare che l'integrato ha meno regole, meno controlli meno costi e meno obblighi». Già, il problema dei controlli. Ancora oggi c'è chi pensa che i prodotti bio non siano abbastanza certificati.

«Ovunque, in ogni settore, quindi anche nei nostri, ci sono i furbi - prosegue Vizioli - ma noi subiamo i controlli di tutti gli organismi che controllano gli altri produttori, quindi i Nas, la Asl, la Guardia di finanza, repressione frondi. In più, oltre a questi, abbiamo un nostro organismo di certificazione che, a sua volta, è controllato dalla Regione. Dunque, ci sono tutti gli strumenti per avere la sicurezza che il prodotto bio è un prodotto sano». Ne sa qualcosa **Emiliano Marini**, presidente di Umbria biologica, altra associazione di agricoltori biologici. «Sono stato sul punto di lasciare, di uscire dal biologico

perché gli impedimenti e i costi che ne conseguono stanno diventando altissimi. Proprio pochi giorni fa ho avuto il controllo, dal mattino alle 9 fino alle 19. Tutto in regola, ma con che costi? Noi siamo costretti a pagare una segreteria che possa star dietro a tutti gli obblighi che ci vengono imposti. E' giusto, certamente, nei confronti del consumatore. Ma questo dovrebbe essere riconosciuto a livello di premi. E ancora ci sentiamo dire, qualche volta che non ci sono poi così tante certezze che il prodotto sia biologico». «Per chi fa integrata non ci sono controlli - aggiunge Vizioli - Chi garantisce che oltre ai concimi organici quelli tradizionali vengano usati nelle giuste quantità? Eppure i dubbi vengono solo sul biologico». E' anche una questione di prezzi. I prodotti bio costano, comunque di più. «Sì, costano di più soprattutto nella grande distribuzione perché incide il costo della manodopera. Una cosa, ad esempio, è dare un antiparassitario che rimane sulla superficie dell'oliva e che va via con l'acqua, e quindi va ridato, una cosa è dare un insetticida che entra dentro il frutto. C'è poi il problema della ricerca: l'agricoltura ottiene l'uno per cento dei fondi della ricerca e di questa uno per cento solo un altro uno per cento va al biologico. L'università non prevede corsi specializzati: c'erano tre master in tutta Italia e sono stati chiusi. Ma anche sui prezzi del biologico - prosegue Vizioli - si è innescato lo stesso meccanismo che riguarda i prezzi di frutta e verdura: il guadagno non va ai produttori, si distribuisce nei vari passaggi. E gli agricoltori sono quelli che ci guadagnano me-

no». Fra l'altro, il mercato sta cambiando. Se prima i maggiori consumatori del biologico erano i tedeschi e gli inglesi e i produttori italiani erano esportatori, oggi la domanda italiana di biologico è in continua crescita, al biologico si sta aprendo la ristorazione e le mense delle scuole. Ma la produzione è in calo. In Umbria, nel 2009 rispetto al 2008, i produttori sono passati da 1379 a 1346, un meno 2,4 per cento che è in linea con la media nazionale. Ma tra queste aziende, quelle che hanno un segno positivo sono le imprese importatrici e non produttrici. Gli ettari coltivati sono passati da 31.888 a 31.450. La parte del leone la fanno le colture cerealicole (11.642 ettari) seguite dal foraggio e dall'olivo (4.341). Pochissimi gli ortaggi (634) anche se i gruppi di acquisto organizzato che si stanno radicando anche in Umbria hanno permesso di garantire ai piccoli produttori una certa continuità di vendita e dietro queste richieste stanno nascendo nuove imprese che producono prodotti freschi. I gruppi di acquisto, tra cui il Godo (Gruppo organizzato domanda e offerta, sotto la gestione Aiab, www.aiabumbria.com e il G.a.s.t.o.n.e. - ha la pagina su facebook, nato da poco) sono gruppi di produttori e consumatori che fanno acquisti "saltando" gli anelli della catena e quindi a prezzi garantiti e contenuti di prodotti a "chilometro zero" o quasi. Ma, certo, questi gruppi agiscono su scala locale e non possono controbattere quello che **Andrea Ferrante**, presidente nazionale Aiab spiega essere «il condizionamento dei Piani di Sviluppo Rurale. La schizofrenia delle nostre politiche regionali fa scendere e salire le superfici nelle regioni. Preoccupante è anche il calo assoluto del numero di produttori

che evidenzia la difficoltà delle piccole aziende a stare nel sistema del biologico. A loro dobbiamo dare subito delle risposte visto che il patrimonio delle aziende agricole italiane è fatto di piccole e medie aziende.

I dati testimoniano che occorre un forte coordinamento delle politiche regionali perché il bio oggi soffre l'assenza di una strategia nazionale condivisa. Il rischio è che anche l'Italia a bre-

ve diventi un mercato di prodotti bio fatti altrove».

E' questo il momento buono per farsi sentire, dato che in questi giorni a Bruxelles si decideranno le nuove linee dei piani di sviluppo. Intanto, in quadro non rassicurante per il biologico, Vizioli trova alcuni dati positivi: «La richiesta di prodotti cresce e dobbiamo dare delle risposte. E poi, finalmente, con gli uffici della Regione si comincia a parlare. Speriamo sia un buon inizio con il nuovo assessore **Fernanda Cecchini**».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

